

◆ *Il premier chiude la tre giorni di Catania*
«Italia ingessata, eppure abbiamo
i tassi più bassi degli ultimi 50 anni»

◆ *L'Agensud non sarà un «carrozzone»*
«Cancelleremo centinaia di poltrone
chi appare sui giornali non sarà presidente»

◆ *Il nuovo patto sociale arriverà entro Natale*
«Il salario si decida lì dove si produce la
ricchezza, senza abolire i contratti nazionali»

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema alle imprese: investite al Sud

«Crescete e arricchitevi. Servono più Stato e più mercato, non piagnistei»

DA UNA DELLE INVIATE
FERNANDA ALVARO

CATANIA Se dovesse riassumere di cosa ha più bisogno il Mezzogiorno direbbe «più Stato e più mercato». Se dovesse fare una fotografia dell'Italia, la ritrarrebbe «ingessata». Se dovesse parlare come «uomo politico del Sud, deputato del Sud» direbbe che questa parte d'Italia «si rappresenta peggio di quella che è». Dovendo lanciare un messaggio da Catania dove si chiude la tre-giorni del Tesoro che ha messo ha confronto molti di quelli che contano, decidono, programmano, promuovono e a volte bloccano lo sviluppo dice: «Crescete, arricchitevi e investite». Il presidente del Consiglio è in Sicilia e conclude con un discorso lungo, oltre un'ora, il seminario «Cent'idee per lo sviluppo. Strategie per la programmazione dei fondi strutturali 2000-2006». Un discorso che va dal tasso di sconto, a Sviluppo Italia, dall'Eurotassa, alle riforme istituzionali, quelle che servono a dare stabilità politica alle Regioni. Dal nuovo Patto sociale che assicura «sarà fatto entro Natale», ai progetti infrastrutturali: dall'acqua alle reti di comunicazioni.

Parla nella sala del grande refettorio del monastero dei Benedettini, una splendida costruzione della fine del '600 tra chioschi e storia conservata in migliaia di libri esposti nella biblioteca-museo. Parla al ministro Ciampi che per il suo lavoro merita tutte le attribuzioni «Tesoro, bilancio e programmazione economica» e a 727 tra amministratori, tecnici ed esperti. Nel grande refettorio, una delle sale restaurate, i monitor trasmettono un D'Alema ottimista «ci sono tutte le potenzialità di crescita», e un solito D'Alema incombente con i media che raccontano di un governo impegnato «da un mese soltanto sul caso Ocalan» e fanno il toponomine sul futuro presidente di Sviluppo Italia.

FAZIO PRUDENTE. È il momento della crescita, sostiene il presidente D'Alema perché abbiamo i più bassi tassi d'interesse degli ultimi 50 anni. Siamo molto vicini a quel 3%, punto di convergenza europeo. Siamo al 3,5%, così ha deciso giovedì Fazio, abbassando di un altro mezzo punto il tasso di sconto che il governo D'Alema aveva trovato al 5%. «Siamo rispettosi della prudenza di Bankitalia che ci avvicina alla convergenza europea - dice - Ma abbiamo la certezza che ci arriveremo».

CENTO POLTRONE IN MENO. Metodi nuovi, promette D'Alema. Di cui sicuramente fa parte il varo di Sviluppo Italia. A chi aveva par-

lato della riproposizione di vecchi carrozzoni D'Alema risponde che «bisognerà cancellare un centinaio di poltrone», che l'agenzia si occuperà di «promozione e servizi e non di clientele». Nessun nome sulla presidenza, ma un'avvertenza: non sarà nominato chi appare sui giornali (anche se sembra che proprio tra questi debba cercarsi il presidente). «Credo che D'Alema non volesse rivolgersi a me», dice la Marcegaglia interpellata dalle agenzie.

FARE CIÒ CHE SI DICE.

Parte dalla Fi-

nanziaria: rifinanziamento di incentivi automatici all'industria, deleghe sull'emersione del sommerso, in materia fiscale e sulla riorganizzazione degli ammortizzatori sociali, miglioramento delle infrastrutture, riduzione del costo del lavoro...e arriva all'Eurotassa: «Vi avevamo chiesto un prestito promettendo che ve lo avremmo restituito. Lo facciamo».

AMBIENTE E OCCUPAZIONE. Questo governo non darà il via a imprese pubbliche, ma assicura il presidente del Consiglio, lavorerà per creare un «ambiente favorevole all'occupazione e alla creazione di nuove imprese». Con le regole, la cui mancanza ha fatto la povertà e «anche la ricchezza di un certo vecchio Mezzogiorno», con controlli che non devono essere «sofocanti perché un sistema che punisce chi opera nella legalità, favorisce l'illegalità».

L'AUTOPROMOZIONE DEL SUD. Qual è l'industriale italiano o straniero che sceglierebbe di spendere i suoi soldi in un Mezzogiorno che si autodipinge senza strade, senza porti e in preda all'illegalità? Si domanda, domanda D'Alema che in questo stesso Mezzogiorno vede crescere competenze, risorse, possibilità di sviluppo. A questo Sud che piange su se stesso D'Alema crede serva «più Stato e più mercato. Un mercato che sia regolato, trasparente, innovativo e indipen-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il sindaco di Catania e presidente dell'Anci Enzo Bianco

Salvatore Ragonese/Ansa

dente dal potere politico».

SCOMMETTERE SULLE REGIONI.

La nuova programmazione dal basso, quella che si è affermata in questa tre giorni catanese non deve diventare propaganda, né essere l'occasione per alimentare spinte municipalistiche, sostiene il presidente del Consiglio che condivide pienamente la linea del Tesoro che affida poteri di programmazione alle Regioni. Ma come fare per evi-

tare che i progetti abbiamo la vita effimera di molte giunte regionali? D'Alema torna sulla necessità della riforma istituzionale e ripete: elezione diretta del presidente della Regione, così come avviene per i sindaci. Chi avrà la responsabilità della programmazione? Il presidente del Consiglio elogia il lavoro di Barca, il direttore del Dipartimento per le politiche di sviluppo che è stato il vero artefice del seminario di Catania, e spiega che le grandi scelte di sviluppo saranno coordinate dalla presidenza del Consiglio con l'impegno fondamentale del Tesoro e la collaborazione del Lavoro, dell'Industria e

dei Lavori Pubblici.

TRE GRANDI PROGETTI.

Programmare per fare cosa? «Non voglio scegliere tra le 100 idee», dice D'Alema che però vede emergere per il Sud tre grandi priorità. L'acqua: «perché al Sud 7 famiglie su 10 non ne hanno a sufficienza per almeno un trimestre all'anno». I mercati locali, ma soprattutto le reti di comunicazione. Il presidente del Consiglio assegna un ruolo fondamentale, per quanto riguarda il Sud, alle ferrovie. E il ponte sullo Stretto? «Quello che dobbiamo risolvere è il problema del collegamento della Sicilia con l'Italia e con l'Europa». Non è un sì o un no alla tanto dibattuta opera: «Dopo aver sentito i tecnici non potremo che rispondere con un sì. Se non sarà il ponte, diremo cos'altro faremo». Porti, aeroporti, traghetti veloci... E tornano le autostrade del mare nominate da Ciampi tre giorni fa.

NON SOLO CONTRATTAZIONE.

Cornice formidabile per il rilancio e lo sviluppo è per D'Alema la firma del Patto sociale «entro Natale» che non può limitarsi a un accordo tra Sindacati e Confindustria, né alle sole regole per la contrattazione. Il premier sposa la scelta di un salario che si decide lì dove si produce la ricchezza e di una contrattazione nazionale che non può essere eliminata perché serve di garanzia per tutti.

Confindustria risponde «Occorre fiducia i tassi non bastano»

«La discesa dei tassi non basta per rilanciare gli investimenti. Occorre ripristinare un clima di fiducia. Perché questo avvenga, bisogna che ci siano dei segnali concreti, a partire dalla riduzione della pressione fiscale e contributiva». Così il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, risponde al presidente del Consiglio che, parlando a Catania, aveva sollecitato gli industriali a riprendere gli investimenti, da oggi favoriti dalla discesa dei tassi europei, scommettendo sull'Italia. «Se ci saranno queste condizioni - ha proseguito Callieri - una guida coerente del paese, non c'è dubbio che gli industriali risponderanno». Parlando poi del quadro economico complessivo, Callieri ha confermato che il Pil '98 si attesterà sotto l'1,5%, confermando le dichiarazioni di un altro esponente di Confindustria, il consigliere incaricato per il centro studi Guido Guidi. Tuttavia, per Callieri, al momento non c'è un rischio manovra-bis poiché, in linea di massima, «il beneficio della discesa dei tassi potrà compensare gli inconvenienti di una crescita sotto le attese. Preoccupano, invece, le tendenze sul '99, «il che significa basso sviluppo nei primi mesi». Parlando a margine della presentazione del volume «Lavoro ed economia della conoscenza», il vicepresidente di Confindustria ha in ogni caso rilevato che nel '99 «un po' di ripresa potrebbe intervenire se ci saranno provvedimenti di rilancio della fiducia e degli investimenti a favore di una situazione che, a livello europeo, è comunque più vicina al rallentamento che non alla crescita». Sulla formazione l'esponente di Confindustria ritiene opportuno «cominciare con il destinare alla formazione del contributo, pari allo 0,30% del monte salari, che invece finisce non si sa dove. Un contributo che può essere portato allo 0,50% - ha aggiunto - in parallelo ad una discesa degli altri 3,5 punti di stravaganze che gravano sul salario e sul costo del lavoro». La formazione deve diventare uno degli assetti della competitività. «Basta piangerci addosso - ha detto - Mobilitiamoci a partire dal patto per lo sviluppo che dovrà avere contenuti forti su questo tema».



Il governo deve quindi dare una accelerazione a quanto già deciso, per rispondere a precise richieste che provengono dai nostri «attori» dello sviluppo locale. Basta questo? La partita è in realtà più complessa. Lo sviluppo del Mezzogiorno è anche questione di informazione, in primo luogo a chi vuole investire, e di pubblica informazione, per qualificare la pubblica amministrazione e formare una nuova classe dirigente. E qui le responsabilità sono ben distribuite. Basti vedere la qualità dei nostri progetti per lo sviluppo locale, di solito non elevata e a volte persino imbarazzante rispetto alla capacità di progettazione delle amministrazioni locali del resto d'Europa. Un altro dei tanti motivi per andare presto al superamento delle inutili agenzie di promozione e di aiuto alla progettazione, che non hanno lavorato bene e che dovrebbero essere trasferite nella nuova struttura Sviluppo Italia. Per non parlare dell'inefficienza delle amministrazioni locali, i cui disservizi costituiscono una delle principali cause della difficoltà per il nostro Mezzogiorno per attrarre investimenti. Disservizi che sono figli di una cultura lenta a morire, che vede i servizi pubblici come un corpo estraneo alle regole con cui si muovono l'economia e la società. Il rimpallo di responsabilità non serve quindi a nessuno. Servono invece competenze e funzio-

zioni, decisioni operative e chiarezza. L'appuntamento di Catania ha rappresentato (speriamo) l'occasione per una riflessione su come il sistema si mette in moto e su quanto sono chiamati a fare gli interessati. Perché il sistema funziona solo se ognuno fa la sua parte, dal governo agli amministratori, dagli imprenditori ai sindacati. Ed è nel gioco di insieme che spesso qualcosa non funziona. Chiamiamola mentalità di squadra, ma è proprio qui che stanno i limiti più vistosi e le inefficienze di questo sistema. Pensiamo, per esempio, alle misure per l'emersione. Interventi basati solo sulle agevolazioni contributive e salariali hanno ormai scarso respiro, se non vengono calati in iniziative che agiscano sulle convenienze del territorio, sull'habitat idoneo allo sviluppo. E qui sta il gioco di squadra, per dare al territorio tutto ciò che serve: dalla sicurezza alle infrastrutture, dai servizi alla consulenza. Misure serie le quali, allora sì, l'imprenditore è spinto ad evadere o a diventare irregolare. Puntiamo al gioco di squadra.

Ma a Catania la grande assente è stata l'industria

Cinque priorità per il Mezzogiorno: acqua, rifiuti, sicurezza, città e tutela ambientale

DA UNA DELLE INVIATE
SILVIA BIONDI

CATANIA Dove sono gli imprenditori? Dopo il primo giorno, quando il responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria, Antonio D'Amato, si è spartito nell'apprezzare la «svolta» compiuta dal governo per lo sviluppo del Sud, gli imprenditori sono scomparsi. Tra i 727 partecipanti alla tre giorni catanese, c'era solo qualche mosca bianca. Domenico Siniscalco, l'economista chiamato dal responsabile del dipartimento politiche per lo sviluppo (Dps) del Tesoro Fabrizio Barca a presiedere una delle sette sessioni di lavoro in cui si è articolato il seminario, lo ha messo nero su bianco: «Su 60 contributi solo 2 sono stati presentati da imprenditori privati». Un'assenza che, conferma lo stesso Barca, si è sentita in tutte le sessioni. C'è uno scarto tra l'impegno di Confindustria, Confetra e Concommercio e le grandi imprese di rete (tra cui, per esempio, Telecom e Fs). Siniscalco, nel presentare le conclusioni a cui è arrivata la sua commissione (che si è occupata di risorse naturali e ambientali nel Mezzogiorno), ha ricordato: «In Italia spesso è esistito un solo attimo di programmazione, quello in cui si erogavano i soldi».

La scommessa fatta dal governo è forte. Programmazione unica (fondi europei e fondi corenti in sinergia) e concertazione, impegni ed investimenti per tempi lunghi, fine del finanziamento delle emergenze. Ma per vincere la sfida serve una nuova cultura. E serve da parte di tutti. Il partenariato significa coinvolgere nella programmazione anche le parti sociali. Altrimenti sarebbe sufficiente decentrare le sedi di erogazione dei soldi. Passare alla cassa, insomma, non è programmazione. Barca su questo è deciso, perché il lavoro fatto, come ripetuto fino alla noia ieri mattina nel monastero dei Benedettini di Catania, non deve andare perduto. Tanto che è riuscito a ricomporre la frattura con i sindacati: le autonomie locali siederanno ai tavoli regionali a pieno diritto. La sedia per i sindacati l'ha trovata direttamente il Tesoro. Spiega Barca: «Per le Regioni è vincolante la concertazione con i Comuni, altrimenti rischiano di non farsi finanziare i piani regionali dalla Ue perché non viene rispettato il principio del partenariato».

Ed è proprio sulle procedure che il seminario di Catania ha prodotto il più importante risultato. Stabilite le priorità di intervento (acqua, rifiuti, sicurezza, città e tutela del paesaggio) districare il nodo di «chi fa» è fondamentale. Così Barca, in collaborazione con la sessione presieduta da Ranieri di Carpegna, ha proposto tempi e modalità pressanti. Partendo dal fatto che entro giugno '99 i piani per i fondi strutturali Ue (100-120 miliardi spendibili dal 2000 al 2006) devono essere pronti, si parte subito con la formazione di appositi comitati regionali che dovranno assicurare fin dall'inizio il livello minimo di partenariato. Entro la fine dell'anno, Barca ne è sicuro, almeno una Regione del Sud sarà pronta (e tutto lascia pensare che possa essere proprio la Sicilia). Da qui a febbraio saranno formati due tavoli: uno regionale e uno nazionale. Da marzo, quando saranno pronte le prime relazioni scritte su come, cosa e dove fare, si torna a lavorare in maniera congiunta. Il tavolo nazionale, al di là del burocratese, significa affidare ogni priorità ad un'amministrazione centrale che fa da capofila del progetto. Quanto alle realizzazioni, ci saranno progetti tipicamente regionali che saranno gestiti localmente, progetti da gestire local-

mente ma sotto la supervisione di un coordinamento nazionale che metta in relazione competenze e servizi e progetti di valenza nazionale. In altre parole, spariscono i progetti multiregionali: un'opera che riguarda due regioni sarà fatta senza si discuta per mesi su chi la gestisce.

Ora non resta che mettersi all'opera. Dice Patrizio Bianchi, che ha guidato la sessione delle infrastrutture, che «dobbiamo riprendere il senso del lungo cammino». Non sarà facile. Perché, come ha fatto notare Ranieri di Carpegna, «nella gran parte delle Regioni italiane, soprattutto quello di obiettivo 1, non c'è struttura manageriale e organizzativa che possa garantire la gestione. Spesso, in passato, la Commissione, è dovuta intervenire per arbitrare le scelte. Debolezze istituzionali che vengono messe ancora più in evidenza dalle capacità dimostrate dai Comuni». Ed anche tra le amministrazioni centrali, proprio quelle che saranno chiamate a fare le capofila dei progetti, non c'è omogeneità. Ciampi lo disse all'inizio del seminario, e questi tre giorni lo hanno confermato. Non tutti sono pronti, non tutti sono allo stesso livello. Tra le amministrazioni centrali, per la verità, Ranieri di Carpegna salva solo il Ministero degli Interni e la Protezione civile.

